

IL CORSO REGOLARE DEGLI EVENTI Alcune considerazioni ecocritiche su Adalbert Stifter e Amitav Ghosh

GIOVANNI TATEO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract - The essay undertakes an ecocritical comparison between Adalbert Stifter (1805–1868), a nineteenth-century Central European writer, and Amitav Ghosh (1956), a contemporary author of Indian origin. Through an analysis of the preface to *Bunte Steine* (1852) and of the essay *The Great Derangement* (2016), it places in dialogue two contrasting yet complementary visions of the relationship between humanity and nature. Stifter celebrates the continuity and harmony of the natural world, assigning moral significance to the ordinary dimension of experience and to the “gentle law” that governs silent and enduring phenomena. Ghosh, by contrast, exposes the inability of the modern realist novel to represent extreme climatic events and advocates for new narrative forms capable of giving voice to the nonhuman and confronting the global ecological crisis. Particular attention is devoted to the fact that, despite their separation by historical period and cultural context, both writers share the conviction that literature performs an ethical and transformative function: for Stifter, to teach an attentive perception of the strength inherent in quiet and continuous things; for Ghosh, to restore the complexity and urgency of contemporary environmental collapse.

Keywords: Adalbert Stifter; Amitav Ghosh; German Literature; narratives and climate change; environmental humanities.

Di recente si è voluto rileggere la scrittura narrativa di Adalbert Stifter, così orientata al rapporto uomo/natura, e segnatamente il racconto *Der Hochwald*, alla luce di un’opera come *Walden*,¹ lo scritto di Henry David Thoreau (1817-1862) divenuto iconico per la controcultura statunitense, e in particolare per la Beat Generation, nonché rinnovata fonte di ispirazione per i movimenti ecologisti e ambientalisti. L’idea di avviare un confronto fra i due scrittori, l’uno austriaco, l’altro americano, e fra le loro opere appartenenti a generi narrativi diversi – *Der Hochwald* è un racconto di finzione, *Walden* è un resoconto autobiografico –, è sostenuta e giustificata dalla presenza di un comune discorso intorno a paesaggi boschivi e lacustri, per quanto situati l’uno in Boemia, l’altro nel Massachusetts, nonché dalla favorevole circostanza che entrambe furono pubblicate a dodici anni di distanza, nel 1842 il racconto di Stifter, nel 1854 il resoconto di Thoreau, e che i loro autori, nati rispettivamente nel 1805 e 1817, potrebbero dirsi appartenenti quasi alla stessa generazione.

Un confronto più ardito sarebbe quello fra Adalbert Stifter e Amitav Ghosh. Ché i due scrittori, l’uno radicato nella cultura mitteleuropea austriaca della prima metà del XIX secolo, l’altro indiano, originario di Calcutta e formatosi a Oxford, classe 1956, autore di romanzi storici che presentano complesse strategie narrative per indagare temi come il post-colonialismo, l’identità culturale, il cambiamento climatico, sembrano troppo distanti

¹ Mi riferisco essenzialmente a due saggi di Sean Ireton, 2010 e 2011. Si veda anche Ireton 2025; nel volume sono presenti diversi singoli contributi che perseguono anche filoni tematici quali l’ecologia, la climatologia, il bioregionalismo e l’Antropocene.

per essere messi in relazione. Tuttavia, a ben guardare, entrambi, da premesse epistemologiche, epoche storiche e latitudini diversissime, condividono un argomento di riflessione: la ‘narrabilità’ dei fenomeni ambientali estremi intesi come momenti nevralgici per considerare lo specifico della percezione umana del mondo naturale e dunque della relazione uomo-natura, reinterpretate nella cornice di un’etica della rappresentazione. Stifter inserendo gli eventi traumatici in un sistema narrativo teso a verificare la capacità di affrontarli da parte di un individuo; Ghosh con una matura consapevolezza ecocritica contemporanea. E ne discutono in due testi, l’uno teorico-estetico, la breve ma densa “Vorrede” a *Bunte Steine* che reca la data 1852, l’altro contenuto all’interno del saggio *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable*, pubblicato nel 2016.

Per intendere la questione, che implica il “corso regolare degli eventi”, sarebbe utile ritornare ai fondamentali del discorso mitologico, da cui essa in un certo qual modo procede, richiamando un passo che compare nell’edizione del 1744 della *Scienza nuova*, quello in cui Giambattista Vico insiste sulla violenza del turbamento causato dallo scatenarsi degli elementi naturali sui primi esseri umani; una crisi che avrebbe sollecitato l’insorgere di un’urgenza creativa concretizzatasi nell’elaborazione delle prime forme religiose della storia umana:

[...] *dugento anni dopo il Diluvio* [...] il Cielo finalmente *folgorò*, tuonò con folgori, e tuoni spaventosissimi [...]. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter’ esser gli *più robusti*, ch’erano dispersi per gli boschi posti sull’*alture de’ monti*, [...] *spaventati*, ed *attoniti* dal grand’*effetto*, di che *non sapevano la cagione*, alzarono gli occhi, ed *avvertirono* il Cielo [...].²

Dunque, è lo scatenarsi degli elementi naturali (qui i fulmini e i tuoni “spaventosissimi”), ciò che dovette apparire agli antichi abitanti della terra un’infrazione al corso regolare degli eventi ambientali fino a quel momento empiricamente esperito, a far alzare loro gli occhi al cielo. O meglio: essi recepirono per la prima volta come tale la regolarità del corso degli eventi nel mondo intorno a loro dopo essere stati testimoni di un fenomeno improvviso e violento – allarmante a tal punto da mettere in moto il processo mitopoietico, la “macchina mitologica”, tanto per impiegare la nota definizione cara a Furio Jesi.³ Nel corso del dibattito ottocentesco sul mito, sul ‘racconto mitico’ – lo fa notare Marcel Detienne in *L’invention de la mythologie* (1981) – si fronteggiarono due modi affatto antitetici di interpretarne l’origine: quelli di coloro che facevano capo da una parte al filosofo, filologo, storico delle religioni, linguista e orientalista tedesco Max Müller (1823-1900), dall’altra al fondatore della mitologia comparata Adalbert Kuhn (1812-1881). Se Müller e i suoi seguaci ritenevano che “le spectacle du soleil et de la lumière [...] avait donné naissance au langage et aux mythes”, Kuhn e la sua scuola erano invece persuasi del contrario, cioè che “ce n’étaient pas les phénomènes réguliers de la nature, mais [...] ses fureurs, ses convulsions, ses perturbations, qui avaient imprimé leur marque dans le langage des premiers hommes”.⁴ Da una parte “les partisans du Soleil”, dall’altro “les amis de l’Orage”, come li battezza scherzosamente l’antropologo e storico delle religioni belga.⁵

² Vico 2012, p. 918.

³ Jesi 1977, pp. 111-112. La “macchina mitologica” è un congegno o dispositivo che produce epifanie mitiche, autofondante poiché pone la propria origine in un “fuori di sé” interno e remoto, un cuore di pre-essere.

⁴ Detienne 1981, p. 32.

⁵ Ivi, p. 33.

Con il racconto di un turbamento, simile a quello provato dai Giganti vichiani di fronte a un fenomeno naturale violento, si apre il primo capitolo (“Stories”) del saggio *The Great Derangement*, nato da un ciclo di quattro lezioni tenute da Amitav Ghosh nell’autunno del 2015 alla University of Chicago.⁶ Il 17 marzo 1978, a Delhi, mentre era di ritorno dal campus, il giovane scrittore ha la ventura di assistere a un evento climatico straordinario, “impensabile” (“unthinkable”), “improbabile” (“improbable”).⁷ Il cielo si oscura, appare un vortice d’aria, e un tornado si abbatte sulla strada che sta percorrendo. Il malcapitato studente riesce a trarsi in salvo trovando rifugio sotto una piccola balconata, mentre l’occhio del ciclone passa sopra di lui. Una volta uscito dal suo nascondiglio, gli si parano davanti allo sguardo scene di devastazione. Scopre in seguito che il tornado ha persino causato trenta morti e settecento feriti nelle strade vicine. Si rende conto così di aver vissuto un’esperienza “straordinaria” – nel senso di “fuori dall’ordinario” (“out of the ordinary”) – “eccezionale” (“exceptional”), “imprevedibile” (“unlikely”),⁸ dal momento che a Delhi un tornado era qualcosa di assolutamente inaspettato e mai visto prima, il primo nella storia meteorologica della città.⁹ Ma si rende conto di aver assistito anche a qualcosa che pensava avrebbe potuto ispirare la sua scrittura futura. Tuttavia, pur avendo inizialmente pensato di impiegare l’episodio come materiale narrativo (del resto, lo ammette lui stesso, altri eventi climatici estremi e insoliti sono ricorrenti nella sua opera), egli confessa di non essere mai riuscito a inserirlo in uno dei suoi romanzi, in quanto appariva troppo improbabile per essere credibile all’interno di una narrazione realista.¹⁰ Di qui prende spunto la riflessione sul romanzo moderno, che incarna ancora una visione del mondo fondata sulla probabilità e sull’ordinario: ciò che è improbabile o catastrofico stenta a trovarvi spazio. Sorto nel contesto della borghesia europea fra XVIII e XIX secolo e influenzato dall’Illuminismo e dalla Rivoluzione scientifica, tale modello narrativo riflette un’idea di realtà razionale, ordinata e prevedibile, risultando oggi inadeguato a rappresentare fenomeni estremi come lo sono quelli connessi al cambiamento climatico.¹¹ Non v’è dunque da meravigliarsi se il discorso intorno a tali eventi e alla crisi ecologica venga relegata a sottogeneri della letteratura popolare e di consumo, “that were once known by names such as ‘the Gothic’, ‘the romance’ or ‘the melodrama’, and have now come to be called ‘fantasy’, ‘horror’, and ‘science fiction’”.¹²

A supporto di questa tesi, lo scrittore anglo-indiano si riallaccia a quanto Franco Moretti dice a proposito del romanzo inglese, ma non solo, del XIX secolo, nel capitolo “Il secolo serio” concepito come contributo per il primo volume del manuale Einaudi *Il romanzo* da lui stesso curato nel 2000, e inserito, con qualche modifica, ma con lo stesso titolo, nel volume *Il borghese*. È il momento in cui Moretti insiste sulla questione delle due classi di cui si compongono gli episodi narrativi, già definite – come è noto – sia da Roland Barthes con i termini “funzioni cardinali o nodi” e “catalisi”, sia da Seymour Chatman con i termini “nuclei” e “satelliti”, cui egli preferisce dare una nuova

⁶ Ghosh 2016, p. 163.

⁷ Ivi, p. 16.

⁸ Ivi, p. 17.

⁹ Cfr. ivi, p. 14.

¹⁰ Cfr. ivi, pp. 15-16.

¹¹ Ivi, p. 24: “Within the pages of a novel an event that is only slightly improbable in real life – say, an unexpected encounter with a long-lost childhood friend – may seem wildly unlikely: the writer will have to work hard to make it appear persuasive. If that is true of a small fluke of chance, consider how much harder a writer would have to work to set up a scene that is wildly improbable even in real life? For example, a scene in which a character is walking down a road at the precise moment when it is hit by an unheard-of weather phenomenon?”.

¹² Ibid.

denominazione parlando di “biforcazioni” e “riempitivi”.¹³ Soffermandosi in particolar modo su *Pride and Prejudice* (1813) di Jane Austen, Moretti dimostra come nel romanzo ottocentesco il “riempitivo” prenda il sopravvento sulla “biforcazione”, assestando il racconto sulla realtà del quotidiano. Ed è facile estendere il ragionamento anche ad altre realtà narrative europee. Nella narrativa tedesca, *Der Stechlin* (1898) di Fontane ne offre un esempio paradigmatico: la famosa *causerie* – a più riprese rilanciata dalla critica letteraria – che struttura quello *Zeitroman* coincide proprio con i “riempitivi” di cui parla Moretti.

Insomma: date queste premesse, letteratura e trasformazioni ambientali non possono far altro che seguire due traiettorie differenti senza mai incontrarsi. E quelle volte che nel romanzo realista s’incrociano, ciò accade – parrebbe – quasi per caso, incidentalmente. Sembrano raccontare due storie diverse. E solo negli ultimi anni, con l’attenzione sempre più crescente alla crisi climatica che interpella tutti sollecitando a ripensare al rapporto fra uomo e natura, e natura e cultura, la critica letteraria ha iniziato a perlustrare l’arcipelago piuttosto impervio in cui sono reperibili contatti fra i due vettori. Un “arcipelago impervio”, soprattutto quando si va più indietro nel tempo e si concentra la ricerca su testi pre-ecologici, vale a dire su prodotti letterari di una cultura che non ha ancora acquisito una consapevolezza ambientale in termini contemporanei e che pertanto – si potrebbe opinare – possono essere sottoposte ad analisi ecocritiche non senza qualche forzatura.¹⁴ È vero: il termine “Oecologie” fu coniato per la prima volta nel 1866 in Germania da Ernst Haeckel per dare un nome alla scienza “von den Beziehungen des Organismus zur umgebenden Aussenwelt, wohin wir im weiteren Sinne alle “Existenz-Bedingungen rechnen können”;¹⁵ ma tale realtà di interconnessioni, adombrata nella definizione dello zoologo tedesco, fatica a sollecitare l’immaginario letterario.

Dai ragionamenti maturati nelle pagine di *The Great Derangement*, Ghosh potrebbe, e a buon titolo, essere annoverato – per mutuare l’espressione di Detienne – fra gli “amici dell’uragano”. Solo relativamente o in parte, però, se si tiene conto di un particolare. Secondo lo scrittore anglo-indiano, raccontare di catastrofi ambientali significa raccontare di eventi tutt’altro che isolati, vista la frequenza con cui essi si ripetono, di qualcosa di sistemico, complesso e diffuso, continuo e distribuito; di qualcosa che segna un’interruzione nel tessuto stesso della realtà, del tempo non solo atmosferico, ma anche cronologico. “Sistemico”: e così giungiamo a Stifter, che sicuramente si sarebbe definito un “paladino del sole”, stando a quanto si legge nella “Vorrede” a *Bunte Steine*, in cui egli delinea una concezione della natura e della moralità caratterizzata da una radicale rivalutazione della dimensione ordinaria dell’esperienza naturale e umana, in contrapposizione con la tendenza romantica a esaltare il sublime nel suo aspetto spettacolare e catastrofico.¹⁶ Stifter vi tesse, infatti, un elogio del quotidiano e del

¹³ Moretti 2000, pp. 690-691; cfr anche Moretti 2017, pp. 59-60.

¹⁴ Si veda la definizione piuttosto ampia di “environmental representation, which is at least faintly present in most texts but salient in few” che, nel suo precoce studio ecocritico su *Walden*, Laurence Buell articola in quattro punti: “1. *The nonhuman environment is present not merely as a framing device but as a presence that begins to suggest that human history is implicated in natural history.* [...] 2. *The human interest is not understood to be the only legitimate interest.* [...] 3. *Human accountability to the environment is part of the text’s ethical orientation.* [...] 4. *Some sense of the environment as a process rather than as a constant or a given is at least implicit in the text.* [...]” (Buell 1995, pp.7-8).

¹⁵ Haeckel 1866, p. 286.

¹⁶ Begemann (1995, p. 64) impiega l’espressione “Romantische Entromantisierung” per definire il modo in cui Stifter, pur orientato a un realismo di matrice scientifica e dunque a un approccio empirico, permane ancorato alla sensibilità romantica, senza riuscire a recidere del tutto il legame con la natura intesa come entità sublime o antropomorfizzata. Ciò conferisce all’opera un carattere composito, sospeso tra fiaba

silenzioso, attribuendo alla stabilità delle leggi naturali un valore etico ed esistenziale di portata universale. Alla base del discorso si colloca la distinzione fra grandezza ‘apparente’ e grandezza ‘autentica’. I fenomeni naturali eccezionali sono da considerarsi manifestazioni parziali, transitorie e non rappresentative della vera essenza della natura, ch  l’autentica grandezza risiede invece in svolgimenti ordinari ma costanti (segnalato in questo caso dall’impiego dell’infinito nominale). Le realt  non appariscenti perch  sempre uguali a se stesse sono tutte espressioni di un ordine naturale fondato su leggi universali, silenziose ma pervasive, cui Stifter attribuisce una funzione normativa che trascende il dominio fisico, estendendosi alla sfera della condotta umana:

Das Wehen der Luft das Rieseln des Wassers das Wachsen der Getreide das Wogen des Meeres das Gr nen der Erde das Gl nzen des Himmels das Schimmern der Gestirne halte ich f r gro : das pr chtig einherziehende Gewitter, den Blitz, welcher H user spaltet, den Sturm, der die Brandung treibt, den feuerspeienden Berg, das Erdbeben, welches L nder versch ttet, halte ich nicht f r gr  er als obige Erscheinungen, ja ich halte sie f r kleiner, weil sie nur Wirkungen viel h herer Gesetze sind.¹⁷

Ein ganzes Leben voll Gerechtigkeit Einfachheit Bezw ngung seiner selbst Verstandesm  igkeit Wirksamkeit in seinem Kreis Bewunderung des Sch nen verbunden mit einem heiteren gelassenen Sterben halte ich f r gro : m chtige Bewegungen des Gem thes, furchtbar einherrollenden Zorn die Begier nach Rache den entz ndeten Geist der nach T tigkeit strebt, umreißt,  ndert, zerst rt, und in der Erregung oft das eigene Leben hinwirft, halte ich nicht f r gr  er, sondern f r kleiner, da diese Dinge so gut nur Hervorbringungen einzelner und einseitiger Kr fte sind, wie St rme, feuerspeiende Berge, Erdbeben.¹⁸

La correlazione fra ordine naturale e ordine morale rappresenta uno degli assi portanti della riflessione, e viene enfatizzata anche con il ricorso a una pressoch  identica costruzione dei relativi passaggi in cui si elencano le cose grandi e quelle piccole nei due ordini, tale da poter essere agevolmente schematizzata con il ricorso a una tabella:

romantica e novella realista. Cfr. anche Schubenz 2017, pp. 257-262, qui p. 260; Begemann 2022, pp. 92-126; Ireton 2010, pp. 6-7.

¹⁷ Stifter 1982, p. 10.

¹⁸ Ivi, p. 12.

Natura esteriore (mondo fisico)		Natura interiore (mondo morale)	
Grande	Piccolo	Grande	Piccolo
das Wehen der Luft	das prächtig einherziehende Gewitter	Ein ganzes Leben voll Gerechtigkeit...	mächtige Bewegungen des Gemüthes
das Riesel des Wassers	d[er] Blitz, welcher Häuser spaltet	...Einfachheit...	[der] furchtbar einherrollende[-] Zorn
das Wachsen der Getreide	d[er] Sturm, der die Brandung treibt	...Bezwingung seiner selbst...	die Begier nach Rache
das Wogen des Meeres	d[er] feuerspeiende[-] Berg	...Verstandesmäßigkeit...	de[r] entzündete[-] Geist, der nach Thätigkeit strebt, umreißt, ändert, zerstört, und in der Erregung oft das eigene Leben hinwirft
das Grünen der Erde	das Erdbeben, welches Länder verschüttet	...Wirksamkeit in seinem Kreis...	
das Glänzen des Himmels		...Bewunderung des Schönen...	
das Schimmern der Gestirne		...verbunden mit einem heiteren gelassenen Sterben	

Si sarebbe tentati persino di dare un significato all'assenza delle consuete virgole impiegate per separare gli elementi consecutivi, quasi a fissare visivamente e formalmente nella scrittura la realtà fatta di equilibrio e armonia in cui irrompono momenti di tensione e dissonanza, se non fosse che solo nell'elenco dei fenomeni estremi che interrompono l'ordine della natura è ripristinata l'osservanza grammaticale della punteggiatura, sospesa invece nella sequenza, a questa corrispondente, in cui sono individuate le attitudini distruttive e autodistruttive dell'uomo.

Stifter concepisce l'etica come un sistema regolato da una "legge morale" ("Sittengesetz"),¹⁹ che non si manifesta attraverso eventi straordinari o gesti eroici, bensì nella giustizia, nella moderazione, nella semplicità e nella dedizione quotidiana. L'eroismo morale è identificato con la coerenza e la misura, non con la passione travolgente o con l'impulso emotivo.²⁰ In tal senso, la moralità è vista come una forza discreta ma fondamentale e fondante, la cui efficacia risiede nella continuità e nell'equilibrio, proprio come le forze fisiche che regolano il cosmo.²¹

¹⁹ Stifter 1982, p. 14.

²⁰ Ivi, p. 15: "[...] dann aber erschien ein Überblick über ein Größeres: ganze menschliche Abtheilungen und Verhältnisse wurden geordnet, das Recht des Ganzen vereint mit dem des Theiles, und Großmuth gegen den Feind und Unterdrückung seiner Empfindungen und Leidenschaften zum Besten der Gerechtigkeit hoch und herrlich gehalten, wie ja Mäßigung schon den Alten als die erste männliche Tugend galt [...]".

²¹ Ivi pp. 14-15: "So wie in der Natur die allgemeinen Geseze still und unaufhörlich wirken, und das Auffällige nur eine einzelne Äußerung dieser Geseze ist, so wirkt das Sittengesetz still und seelenbelebend durch den unendlichen Verkehr der Menschen mit Menschen, und die Wunder des Augenblickes bei vorgefallenen Thaten sind nur kleine Merkmale dieser allgemeinen Kraft. So ist dieses Gesez, so wie das der Natur das welterhaltende ist, das menschenhaltende".

Lo scrittore austriaco impiega la metafora della forza magnetica, invisibile ma attiva ovunque, per esprimere l'idea di un'interconnessione profonda fra tutti i fenomeni naturali e morali. L'essere umano non è al centro né al di sopra di questo ordine, ma ne è parte integrante, soggetto a leggi che non possono essere infrante senza conseguenze. In ciò si coglie una critica implicita all'antropocentrismo romantico e al paradigma tecnico-scientifico che riduce la natura a mera risorsa o spettacolo, escludendo ogni forma di reciprocità etica. Questa visione si estende anche alla dimensione storica: le civiltà fioriscono quando si fondano su un principio morale e decadono quando lo perdono, cedendo al culto del piacere, al disprezzo dei limiti e alla ricerca dell'effimero. Tale corruzione investe anche arte e religione, che degenerano rispettivamente, se separate dall'etica, in estetismo sterile e in fanatismo.²² Pur riconoscendo il valore della conoscenza scientifica, intesa come un senso spirituale capace di rivelare l'invisibile, Stifter sottolinea come essa non sia sufficiente, perché solo se accompagnata da una disposizione poetica, capace di cogliere la meraviglia e l'armonia dell'universo, può contribuire a un'autentica relazione con la natura, fondata su rispetto, ascolto e consapevolezza dei limiti.

Alla luce di queste considerazioni, la "Vorrede" a *Bunte Steine* può essere letta come una precoce forma di ecopoetica. L'intreccio fra natura, morale e storia si articola in una visione del mondo che valorizza la continuità, l'interconnessione e l'etica della misura, configurandosi come un richiamo alla responsabilità e alla riscoperta della grandezza insita nelle forme semplici e durevoli dell'esistenza.

A questo punto non rimane altro che tirare le fila di questo insolito paragone, mettendo a fuoco ciò che i due scrittori affermano in merito: 1) alla funzione della letteratura; 2) alla rappresentazione del reale; 3) al rapporto fra forma e contenuto; 4) al linguaggio che viene caricato di un valore etico ed estetico.

1) Funzione della letteratura. La letteratura è intesa da Stifter come 'forza morale',²³ da Ghosh come 'forza immaginativa'.²⁴ L'uno difende una scrittura narrativa che si allontana dal sensazionale e dallo straordinario per farsi principio etico; l'altro denuncia le forme letterarie del romanzo, non più in grado di rappresentare la realtà in un'epoca in cui l'ecosistema terrestre paga l'azione degli esseri umani come mai prima. Entrambi però avvertono la letteratura come spazio etico-estetico di visione e trasformazione del reale. Raccontare il mondo nella sua ordinaria bellezza significa per Stifter opporsi al caos e alla violenza, assegnando alla letteratura un compito civile, pedagogico, persino spirituale: insegnare a vedere la forza che sta nelle cose tranquille e continue.²⁵ Ghosh, dal canto suo, visto che i generi dominanti hanno espulso

²² Ivi, pp. 15-16: "Untergehenden Völkern verschwindet zuerst das Maß. Sie gehen nach Einzelem aus [...]; dann suchen sie den Genuß und das Sinnliche, sie suchen Befriedigung ihres Hasses und Neides gegen den Nachbar, in ihrer Kunst wird das Einseitige geschildert, das nur von einem Standpunkte Gültige, dann das Zerfahrene Unstimmende Abenteuerliche, endlich das Sinnenreizende Aufregende und zuletzt die Unsitte und das Laster, in der Religion sinkt das Innere zur bloßen Gestalt oder zur üppigen Schwärmerei herab, der Unterschied zwischen Gut und Böse verliert sich, der Einzelne verachtet das Ganze, und geht seiner Lust und seinem Verderben nach [...]"

²³ Ivi, p. 9: "Die Kunst ist mir ein so Hohes und Erhabenes, sie ist mir, wie ich schon einmal an einem anderen Orte gesagt habe, nach der Religion das Höchste auf Erden [...]"

²⁴ Ghosh 2016, p. 128: "But to reproduce the world as it exists need not be the project of fiction; what fiction – and by this I mean not only the novel but also epic and myth – makes possible is to approach the world in a subjunctive mode, to conceive of it *as if* it were other than it is: in short, the great, irreplaceable potentiality of fiction is that it makes possible the imagining of possibilities".

²⁵ È tuttavia necessario ribadire come il progetto letterario di Stifter vada sempre considerato nel più ampio quadro storico-culturale della Restaurazione, cui lo scrittore aderisce sul piano tanto ideologico quanto artistico. Su questo, si vedano, fra gli altri Schneider 2017, p. 71 e Ireton 2011, p. 162.

l'imprevedibile, il non umano, il disastro, rendendo la crisi climatica "narrativamente impensabile", auspica un rinnovamento dell'immaginario letterario.

2) Rappresentazione del reale. Stifter è uno scrittore che si muove nel solco del realismo ottocentesco, ma imprimendogli torsioni etico-simboliche. Benché rievocata con descrizioni minuziose, attenzione al paesaggio, cura del particolare, la natura, proprio perché ogni suo dettaglio è caricato di senso morale, non può dirsi tuttavia un mero sfondo dell'azione, quanto piuttosto una 'agency' portatrice di valori, e dunque capace anche di produrre effetti, di causare cambiamenti, di influenzare il mondo. In questione non è infatti la riproduzione della sua realtà, ma di 'farle giustizia'. Ghosh esprime tutte le sue riserve nei confronti del realismo moderno, perché incapace di concedere uno spazio all'eccezionale, all'incommensurabile, come lo è un tifone o uno scioglimento dei ghiacci. Il romanzo realistico si è irrigidito nel rappresentare solo ciò che è 'probabile', escludendo tutto ciò che sfugge alla norma quotidiana. Intento di entrambi è quello di superare una narrazione 'ristretta' del mondo: Stifter interpreta il realismo dandogli un senso morale e cosmico, Ghosh reclama una rinnovata declinazione di realismo in senso ecologico e planetario.

3) Rapporto forma e contenuto. Qui si registra forse la maggiore divergenza fra i due scrittori, e tutta la distanza temporale che li separa: due risposte estetiche tanto opposte però da poter essere nondimeno considerate pressoché simmetriche. La scrittura narrativa di Stifter rispecchia la sua visione del mondo: descrizioni lunghe, lente, equilibrio formale, ritmo calmo, armonia. La forma stessa è portatrice della "mite legge" ("das sanfte Gesetz") della natura. L'eccezione, la catastrofe, sono ridimensionate e disattivate all'interno di una struttura che tende alla misura.²⁶ Ghosh reclama una forma letteraria nuova, capace di rappresentare il caos climatico, le connessioni globali, le forze impersonali, puntando per esempio su strutture narrative meno lineari, caratterizzate da una maggiore corallità e dall'ibridazioni di generi.²⁷ Da una parte la ricerca della misura formale per rappresentare un mondo armonico, che però deve aver evidentemente smarrito tale armonia, visto che si è alla sua ricerca; dall'altra la consapevolezza che soltanto la disarmonia formale possa rappresentare un mondo al collasso.

4) Linguaggio. In entrambi, la riflessione sul linguaggio è anche una riflessione sul modo in cui ci rapportiamo al mondo: parlare in modo giusto significa stare nel mondo in modo giusto. In Stifter il linguaggio è esatto, misurato, sobrio, attento alla materia. Non è solo descrizione, è un esercizio di attenzione: il nome delle cose diventa quasi un atto morale; l'uso del linguaggio è legato alla cura. In Ghosh, il linguaggio dominante della letteratura moderna è incapace di ospitare la voce della natura: il non umano resta muto, lo straordinario viene relegato al "fantasy" o alla "science fiction". Occorre pertanto un linguaggio più poroso capace di ascoltare e di restituire la soggettività del mondo naturale.

In conclusione: pur vivendo in epoche diverse, Adalbert Stifter e Amitav Ghosh si interrogano profondamente sulla responsabilità della letteratura nel raccontare la realtà. Questo significa scrivere per Stifter in armonia con la legge naturale e morale, per Ghosh contro la rimozione del disastro ecologico e delle forze invisibili che governano il presente. Si potrebbe in un certo senso dire che la riflessione di Ghosh inizia nel momento in cui la violazione della "mite legge" di Stifter, oramai dimenticata, è divenuta così

²⁶ Phillips (2025, p. 293) osserva che, se Stifter fosse letto solo come celebratore dell'ordine e del *sanftes Gesetz*, sembrerebbe incarnare un realismo lento e prevedibile (quello stesso, si potrebbe aggiungere, che viene stigmatizzato da Ghosh), incapace di rappresentare il caos naturale. In realtà, però, lo scrittore austriaco mette in scena una natura instabile e vulnerabile, rivelando la fragilità degli equilibri naturali e i limiti della conoscenza umana nel confrontarsi con essa.

²⁷ Cfr. Ghosh 2016, p. 84.

diffusa e pervasiva da segnare un punto di non ritorno. In ogni caso, per entrambi, la letteratura deve aprire uno squarcio sulla realtà del mondo, per farci vedere ciò che normalmente non vediamo: in Stifter, l'equilibrio invisibile delle cose; in Ghosh, il prezzo della sua rottura.

Bionota: Giovanni Tateo si è formato presso le Università di Bari, Marburg e Münster. Dal 2003 è professore ordinario di Letteratura Tedesca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento, di cui è stato il Direttore dal 2012 al 2020. Principali interessi di ricerca: narratologia, narrativa di lingua tedesca del Realismo e del Naturalismo, letteratura austriaca della Jahrhundertwende. Si è occupato, anche in veste di traduttore, principalmente dei seguenti autori: Hermann Bahr, Richard Beer-Hofmann, Gerhart Hauptmann, Paul Heyse, Eduard von Keyserling, Karl Philipp Moritz, Conrad Ferdinand Meyer, Ferdinand von Saar, Arthur Schnitzler, Theodor Storm.

Recapito autore: giovanni.tateo@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Begemann C. 1995, *Die Welt der Zeichen: Stifter-Lektüren*, Metzler, Stuttgart/Weimar.
- Begemann C. 2002, *Metaphysik und Empirie. Konkurrierende Naturkonzepte im Werk Adalbert Stifters*, in L. Danneberg, F. Vollhardt (Hrsg.), *Wissen in Literatur im 19. Jahrhundert*, De Gruyter, Tübingen 2002, pp. 92-126.
- Begemann C. und Giuriato D. (Hrsg.) 2017, *Stifter-Handbuch*, Metzler, Stuttgart.
- Buell L. 1995, *The Environmental Imagination: Thoreau, Nature Writing, and the Formation of American Culture*, Cambridge.
- Detienne M. 1981, *L'invention de la mythologie*, Gallimard, Paris.
- Ghosh A. 2016, *The Great Derangement*, University of Chicago Press, Chicago.
- Haeckel E. 1866, *Generelle Morphologie der Organismen: Allgemeine Grundzüge der organischen Formen-Wissenschaft, mechanisch begründet durch die von Charles Darwin reformirte Descendenz-Theorie*, II. Bd.: Allgemeine Entwicklungsgeschichte der Organismen, Verlag von Georg Reimer, Berlin.
- Ireton S. (ed.) 2025, *A Companion to the Works of Adalbert Stifter*, Camden House, Rochester, New York.
- Ireton S. 2010, *Walden in the Bohemian Forest: Adalbert Stifter's Transcendental Ecocentrism in "Der Hochwald"*, in "Modern Austrian Literature" 43 [3], pp. 1-18.
- Ireton S. 2011, *Between Dirty and Disruptive Nature: Adalbert Stifter in the Context of Nineteenth-Century American Environmental*, in "Colloquia Germanica" 44 [2], pp. 149-171.
- Jesi F. 1977, *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea*, Einaudi, Torino.
- Moretti F. 2000, *Il secolo serio*, in Idem (a cura di), *Il romanzo*, Einaudi, Torino, pp. 689-725.
- Moretti F. 2017, *Il borghese. Tra storia e letteratura* (ingl. *The Bourgeois. Between History and Literature*, 2013); trad. it. di G. Scocchera, Einaudi, Torino.
- Phillips A.R. 2025, *Cheerful Terror: Stifter and the Aesthetics of Atmosphere*, in Ireton (ed.) 2025, pp. 273-293.
- Schubenz K. 2017, *Botanik/Wald*, in Begemann/Giuriato (Hrsg.) 2017, *Stifter-Handbuch*, Metzler, Stuttgart, pp. 257-262.
- Schneider S. 2017, *"Bunte Steine". Überblick und Vorrede*, in Begemann/Giuriato (Hrsg.) 2017, *Stifter-Handbuch*, Metzler, Stuttgart, pp. 71-74.
- Stifter A. 1982 *Werke und Briefe*. Historisch-kritische Gesamtausgabe, hrsg. von A. Doppler und W. Frühwald, Bd. 2,2: *Bunte Steine*. Buchfassungen, hrsg. von H. Bergner, Kohlhammer, Stuttgart, Berlin, Köln und Mainz.
- Vico G. 2012, *La Scienza nuova*. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744, a cura di M. Sanna e V. Vitiello, Saggio introduttivo di V. Vitiello, Bompiani, Milano.